

del 1504 sollevava le monache stesse miserabili dal pagamento delle decime, annuendo a supplica da quelle presentata, e che mi piace di pubblicare (Documento A). Ma altri benefattori ci furono fino dal secolo XIV: imperciocchè col testamento 15 marzo 1332 di Zuanne di Vielmo detto di Vericelli rogato in atti di prete Antonio di Santa Soffia di Venezia è lasciata una casa posta in Murano, ed ordinasi che una terza parte del tratto di essa sia spesa in concieri delle chiese di Muran cioè S. Maria, S. Stefano, S. Salvador, S. Giacomo, S. Andrea, S. Maffio, S. Martin, S. Maria degli Angioli, Santo Mattia, S. Nicolò. E altri se ne veggiono agli anni 1334, 1343, 1348, 1349 nel qual tempo era tuttavia Suor Gaudenzia priora del Monastero di S. Giacomo di Galizia (1). Infine dalla nota che sottopongo alla Inscrizione seconda, pare che circa la metà del secolo XVI abbia avuto questa chiesa un altro ristauro a merito di ANDREA BOLDU'. E il Fanello nelle sue mss. schede dice che del 1694 ad 8 agosto fu nuovamente eretto l'altare maggiore della Chiesa di S. Giacomo Apostolo coll'esborso di lire 875.

Il Senato nell'anno 1772 per suffragare l'indigenza di queste claustrali emanava il sottoposto decreto (2); ma ridotte elleno a scarso numero, poco prima della caduta della Repubblica, lasciato questo, passarono nel cenobio di S. Maria degli Angeli, e poco dopo e chiesa e chiostro di S. Jacopo furono atterrati (Documento B). Nel sito ove sorgevano, oggidì (1854) è un campo incolto che diciamo *campazzo*, con una stanza ad uso de' Finanzieri, da noi appellata *Caselo de Finanza*. V'erano in altri tempi nella Chiesa bellissime pitture; ma da qualche lustro (anteriore al 1807-1808) un Console Inglese coll'esborso di ducati 1300 seppe ottenerle dalle Monache sostituendo moderne copie (3). Il Moschini non vide Inscrizioni, e io neppure. Quelle poche che riferisco son tratte da manoscritti.

Parlarono di questo luogo il Cornaro (*Eccl. Torc. Pars. II. p. 176-200*). Lo

(1) Dal suddetto *Summario, Catastico* ec.

(2) 1772. 25. febraro in Pregadi. « Verificate dal benemerito magistrato sopra Monasteri le indigenze delle Monache di S. Giacomo di Murano, le rendite delle quali per gli annui fissati riparti con suoi creditori non possono reggere al giornaliero mantenimento di 51 religiose colà esistenti, conosce quindi ben impiegato un qualche caritatevole suffragio in sostentamento di quella monastica famiglia, al che concorrendo il Senato, in vista della sua infelice situazione, si eccita perciò il Magistrato de' Deputati ed Aggiunti alla Provision del Dinaro di suggerire le misure che trovasse convenienti a soccorso del Monastero stesso, e se possibile fosse suffragarlo colli civanzi del Lotto Pubblico, sicchè minorare con ciò le riconosciute apgustie e ristrettezze di quelle povere Religiose. »

(3) Il Moschini ciò dice a p. 403 della Guida 1808. — In effetto il Boschini rifatto dallo Zanetti (1755) a p. 455 nota le belle pitture ch'erano allora in questa chiesa. Ma non trovandosi tutte descritte dallo Zanetti del 1771 a p. 612 ove parla di S. Jacopo di Murano, convien dire che la maggior parte di esse fino da allora non vi si vedessero più in pubblico. Quelle pitture vendute erano le due tavole della Resurrezione di Cristo e la Visitazione di Santa Elisabetta, il quadro della Cena del Salvatore, il quale era nel Refettorio, e le portelle dell'Organo opere tutte di Paolo Veronese, la tavola di Cristo cogli Apostoli che dal Ridolfi si dice dello stesso Paolo e dal Boschini del di lui fratello Benedetto, e finalmente il martirio di Santa Catterina e Sant'Agostino due belle tavole del Palma giovane. Lo Zanetti 1771 non indicava esistenti allora se non queste due ultime del Palma.